

Storia in corso della democrazia autoritaria

Michele Battini

Università di Pisa, Italia

Abstract The essay presents a diachronic approach to the political issues underway in present-time Europe, focusing on the global economic crisis that started in 2008, on emerging social problems, on the symptoms of possible disintegration of the European Union, on populist nationalisms in Central Europe and in Italy. Of these intertwined phenomena, an interpretation from a historical perspective is suggested.

Keywords Global crisis. European Union. Economic protectionism. Nationalism. Populism.

«Cosa abbastanza strana a prima vista, ma non strana se si pensa alla definizione del fascismo come 'democrazia autoritaria' e al carattere nazional-popolare (Völkisch) del nazional-socialismo».

(Cantimori 1938)

1

Steve Bannon, un tempo consigliere politico di Donald Trump e da sempre devoto cultore della filosofia spiritualista dell'ideologo fascista Julius Evola, afferma che l'Italia è «al centro dell'universo della politica» perché alcuni straordinari «sovvertitori stanno preparando la rivoluzione»: se Bannon si riferisce, iperbolicamente, a Matteo Salvini e a Giorgia Meloni, dopo la costituzione del nuovo governo italiano tra gli 'uomini nuovi' bisogna includere gli inadeguati esordienti del Movimento Cinque Stelle, vincolati ai leghisti da un 'contratto'. Dopo le elezioni politiche generali del 4 marzo 2018, la Lega ha infatti spariagliato le carte e, con solo il 17% dei voti, ha assunto la guida

effettiva del governo nato non da un'alleanza politica dichiarata, ma dal 'contratto' con il Movimento Cinque Stelle (oltre il 32% dei consensi): al tempo stesso, tenendosi stretta anche l'alleanza con Forza Italia nelle elezioni amministrative, il capo della Lega ha assunto la carica di Ministro dell'Interno e ha imposto una politica di criminalizzazione dei rifugiati e dei migranti in nome dell'ordine pubblico. Bisogna quindi capire l'inedito fenomeno del 'contratto' tra un movimento di destra nazionalista, protezionista e antieuropeo (la Lega di Salvini) con un movimento 'populista' nato dalla manipolazione digitale del disagio sociale che intercetta consensi un tempo tributati alla sinistra.

La proposta dell'intitolazione di una strada di Roma a Giorgio Almirante (segretario di redazione de *La Difesa della Razza*, la rivista della propaganda antiebraica del regime fascista, dirigente della Repubblica Sociale, fucilatore di partigiani, e poi capo del partito neofascista dell'Italia repubblicana) era già un indizio della confusione mentale grillina (Favale 2018, 12). La 'natura' del nuovo esecutivo si è rivelata però sulla questione dei rifugiati, con la violazione della Human Right Declaration (articoli 13, 14 e 15), del Charter Fundamental Rights dell'Unione Europea (articolo 18) e della Costituzione italiana (articolo 10), allorché si è ripetutamente rifiutato l'attracco alle navi che trasportavano esuli e migranti da Africa, Maghreb, Medio-Oriente e Asia soccorsi nel mar Mediterraneo. Prima conclusione: l'apologia del fascismo e la violazione del diritto internazionale sembrano i primi sintomi di una situazione 'spirituale' italiana, in cui il consenso di massa a misure sociali quali il cosiddetto reddito di cittadinanza ai disoccupati e la contro-riforma del regime delle pensioni permette di ignorare le violazioni clamorose dei diritti umani.¹

2

Il dramma dei rifugiati esplose anche negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale, quando molti stati democratici negarono asilo agli ebrei in fuga dalla Germania nazista, dall'Austria occupata con l'Anschluss, dall'Europa orientale: assieme al patto di Monaco, il fallimento della conferenza internazionale sui rifugiati, convocata a Evian les Bains nel 1938, fu il simbolo dell'incapacità politica delle democrazie. La stessa questione dei rifugiati rivela ancora una volta l'inesistenza di una politica europea condivisa. Il dramma vissuto da chi viene respinto con il diniego di attracco alle navi di soccorso, come la nave *Aquarius* o la nave *Diciotti*, non è infatti inedito: nel 1938, anche al transatlantico Saint-Louis, gremito di rifugiati ebrei,

¹ Sulla formula 'situazione spirituale del tempo', cf. Jaspers 1931, 14-41.

l'attracco al porto di New York venne negato e gli esuli perirono nello sterminio nazista.

Viviamo realmente in un mondo in cui gli esseri umani in quanto tali hanno da molto tempo cessato di esistere, perché la società ha scoperto che la discriminazione è una grande arma sociale, con cui si può uccidere senza spargere sangue: [...] i passaporti e i certificati di nascita non sono più documenti ufficiali, ma questione di discriminazione sociale.²

Forse stiamo assistendo a una rottura nella storia della democrazia repubblicana. La nuova élite politica insediatasi al comando costituisce una «colossale agenzia di collocamento» di persone «selezionate largamente col criterio della fedeltà, dell'entusiasmo e della voracità» (Sofri 2018, 3), come già accadde dopo l'avvento del fascismo. Allora la trasformazione avvenne per gradi, attraverso mutamenti non facilmente avvertibili e continuità di funzionari e di norme del vecchio Stato liberale, sino alla rottura decisiva del 1924-25, peraltro senza abrogazione dello Statuto.³ L'abrogazione del libero dibattito parlamentare sulla legge fondamentale di bilancio, al termine dell'anno 2018, è un primo indizio preoccupante di un processo potenzialmente affine.

La violazione dei diritti umani dei rifugiati viene giustificata con la difesa dei confini nazionali, e la violazione dei diritti del Parlamento con l'urgenza di varare una politica sociale (pensioni e reddito di cittadinanza) per proteggere le classi sociali più deboli per reddito ed età dalle regole imposte dalle tecnostrutture dell'Unione Europea, dalle élite finanziarie globali, dai 'poteri forti'.

L'adozione di una retorica vittimistica è anch'essa indizio del ricorso di quel vittimismo che fu cruciale per il successo delle prospettive autoritarie dopo la Grande guerra: la sindrome del complotto, in forma di 'vittoria mutilata' e di 'pugnalata alle spalle'. Oggi il vittimismo è alimentato dalla manipolazione di pulsioni psicologiche elementari opportunamente indirizzate verso un esito politico di riconquista della sovranità monetaria e nazionale: come il vittimismo fascista espresse la rivalsea contro le cosiddette 'le potenze demoplutocratiche e massoniche', così colpevoli di avere mutilato la vittoria italiana nella Grande guerra e di aver continuato a tenere ai margini del potere imperialistico 'la grande proletaria' di pascoliana memoria, il vittimismo leghista e populista individua i nemici del popo-

2 Arendt 1943, 65 (traduzione dell'Autore). Ma si veda anche la traduzione italiana: Arendt 1986, 35-49.

3 Si veda la diagnosi di Pavone 1975, 201-21, nonché Sabbatucci 1979, e soprattutto Melis 2018, 7-131.

lo nei mercati, nella globalizzazione, nell'Unione Europea e persino nel finanziere ebreo Soros (che «paga» i gruppi parlamentari socialisti europei o del partito democratico italiano). Si tratta di un paradigma consolidato da molto tempo: tutte le destre moderne, dalla reazione intransigente alla rivoluzione dei diritti di cittadinanza del 1789, dalle rivolte antiparlamentari ottocentesche contro il suffragio universale, dalla reazione fascista, hanno sempre ridotto i complessi problemi dell'economia moderna e della disgregazione dei legami di solidarietà sociale indotti dal mercato in termini di 'complotti': le destre moderne, nate sul terreno su cui si è formata la democrazia, hanno inventato linguaggi politici di reazione intransigente alla democrazia, al sistema dei diritti e alle forme di rappresentanza.⁴

Il vittimismo quindi costituisce una risorsa politica anche del presente governo italiano. Serve egregiamente a sostenere la rivendicazione di una sovranità nazionale perduta con l'adozione della moneta europea e la subordinazione alla Banca Europea, con una retorica che non appare diversa da quella dei governi nazional-populisti dell'Europa centro-orientale: così il nuovo protezionismo e nazionalismo rispondono alla rigidità dei vincoli e delle norme dell'Unione Europea, al disagio prodotto dalla globalizzazione finanziaria, alle conseguenze della rivoluzione digitale, pretendendo di 'incarnare' l'autentico potere dei cittadini e di agire 'nell'interesse del popolo'.⁵

La loro politica vorrebbe insieme il sostegno alle imprese, invocato dalla Lega e dalle associazioni di interesse del Nord, e una politica di assistenza (il cosiddetto reddito di cittadinanza): essa tiene insieme cioè la critica alla globalizzazione e alle regole europee con la pretesa di rappresentare gli interessi nazionali delle imprese come i bisogni dei sottoccupati e disoccupati.

Così, se l'incertezza indotta nell'opinione pubblica internazionale dal contraddittorio Documento di economia e finanza provoca l'aumento del differenziale di rendimento tra titoli nazionali e titoli tedeschi, e l'incremento consequenziale della spesa per interessi sui titoli di stato, il governo nazional-populista italiano risponde attaccando la speculazione internazionale, respinge i vincoli del debito pubblico (fissato al 128% nel 2019), nega la realtà della flessione del prodotto interno lordo e dei rischi della spesa prevista per il reddito di cittadinanza.

Fitch Rating denuncia che

the [Italian] government sees political opportunities in attacking European Union's fiscal rules, especially in the run-up to European parliamentary elections next may 2019, (Ewing, Horowitz 2018, 8)

⁴ Sul vittimismo, cf. Levi della Torre 2018, 35-7. Sui linguaggi della reazione, si veda invece Hirschman 1995, 95 ss.

⁵ Alcune osservazioni in tal senso sono in Murgia 2018, nell'ultimo capitolo.

e il piano di spesa è definito dal commissario europeo Moscovici «a significant deviation from the fiscal path [...] therefore a source of serious concern». La situazione italiana è resa ancora più grave dalle *holdings* del debito di stato possedute dalle banche svalutate dalla crescita degli interessi sui titoli, perché le banche sono obbligate a reagire restringendo il prestito di denaro, a tutto danno degli affari e del consumo di beni (Perotti 2018, 16).

Il nazional-populismo italiano costituisce una reazione alle politiche della nuova 'grande trasformazione' finanziaria globale che hanno affrancato il capitale da ogni controllo giuridico, fiscale e territoriale e hanno allargato la forbice tra l'aumento del prodotto interno lordo e l'aumento del benessere e dell'istruzione, sino a generare ineguaglianze tali da mettere a rischio i valori meritocratici ed egualitari della democrazia (Gray 1998; Polanyi 1944, 140).

Il nazionalismo economico populista è quindi una risposta autoritaria ma 'sociale' al problema delle nuove diseguaglianze. Ma il problema della crescita delle diseguaglianze è tuttavia una realtà.

3

Le radici storiche della disintegrazione dell'Europa e della nuova fortuna dei nazionalisti-populisti che sostengono forme di democrazia autoritaria rimontano alle politiche liberali globali degli ultimi due decenni del Novecento:

the resurgence of inequality after 1980 is due largely to the political shifts of the past several decades, especially in regard of taxation and finance. (Piketty 2014, 3-49)

L'indebolimento del tasso di crescita e delle politiche di convergenza sociale (la spesa per l'educazione in primis) ha allocato il 45% del reddito nazionale a vantaggio del 10% della popolazione.

Anche nel XIX secolo, la 'grande trasformazione' e l'avvento del libero mercato furono effetti di una decisione politica dei governi liberali: così anche la globalizzazione neoliberale degli ultimi due o tre decenni del Novecento può essere ritenuta il risultato delle politiche decise da World Trade Organization, International Monetary Fund e Organization for Economic Cooperation and Development, legittimate dall'idea di quello che l'economista Piketty definisce «civiltà universale del mercato mondiale unificato».

A global free market presupposes that economic modernization means the same thing everywhere. It interprets the globalization of the economy - the spread of industrial production into inter-

connected market economies throughout the world – as the inexorable advance of a singular type of western capitalism. (Piketty 2014, 20; si veda Kuznets 1955, 1-28)

Al tempo stesso,

the reform of welfare institutions to compel the poor to take whatever work was available, the scrapping of wage councils and other controls on incomes, and the opening up of the national economy to unregulated free trade have been central and fundamental neoliberal policies during the 1980s and 1990s throughout the world. (Gray 1998, 3)

La deregolamentazione del mercato del lavoro (esattamente come accadde nei decenni centrali del XIX secolo) rappresenta il nucleo fondamentale di politiche che già condussero al caos economico e alla catastrofe delle democrazie negli anni tra le due guerre mondiali (Gray 1998, 11).

La cosiddetta 'riconciliazione' tra imprese, mercato e Stato, dopo il 1945, consentì la creazione di strumenti di stabilizzazione istituzionale e di reintegrazione dell'economia nella società, per mezzo di politiche economiche ispirate agli accordi di Bretton Woods (Ruggie 1982, 56-57; inoltre: Esping-Andersen 1990). Imprenditori e manager continuano a utilizzare gli istituti di stabilizzazione costruiti negli anni Trenta per rispondere alla Grande Depressione del 1929. Dagli anni 1980-90, l'International Monetary Fund e la World Bank si sono invece riconvertite a politiche di austerità e di ortodossia monetaria, dunque opposte a quelle ideate dall'architetto di Bretton Woods, John Maynard Keynes.⁶ Sin dal 1989-90, dopo la crisi del socialismo di Stato in Europa Orientale, le politiche economiche di privatizzazione e liberalizzazione hanno così dominato anche in Polonia, in Ungheria, nella repubblica ceca e slovacca, preparando il terreno alla reazione neoprotezionista, nazionalista e antidemocratica.

In Ungheria, ad esempio, le politiche di liberalizzazione e privatizzazione, perseguite dopo la fine del sistema comunista, hanno determinato il collasso economico e un'impennata della disoccupazione al 12%; poi, nel 2010, è sopraggiunta la vittoria del partito di destra Fidesz. Grazie a una maggioranza parlamentare di due terzi, questo ha gettato le basi della 'democrazia illiberale' e autocratica voluta dal primo ministro Viktor Orbán: esemplare è un emendamento costituzionale che ha introdotto nel giugno 2018 il reato di immigrazione illegale, il principio della difesa della cristianità, il limite al diritto

⁶ Osservazioni penetranti sulla riflessione sul problema delle relazioni-conessioni sono state svolte da Andrea Ginzburg 2014, 205 ss.

di manifestazione. Non sono peraltro diverse le ragioni politiche del partito Diritto e Giustizia in Polonia, dell'Alleanza del Cittadino Scontento in Cechia, del Partito Popolare slovacco e del Partito della Libertà in Austria: in tutti questi casi la difesa dell'economia nazionale e la riscoperta della tradizione cristiana si fondano sulla convinzione che quei paesi siano vittime di cospirazioni finanziarie internazionali e tecnostutture europee garanti della politica economica ortodossa in materia di deficit, bilancia dei pagamenti e debito pubblico.

Come nel caso della cosiddetta 'Brexit', l'impopolarità delle istituzioni europee è esplosa nelle aree rurali e nelle zone di sofferenza sociale: anche nella Polonia governata da Kaczynski, la rivolta ruralista e tradizionalista si è indirizzata *non* solo contro il liberalismo economico, *ma* soprattutto contro quello che viene definito il liberalismo 'divisivo': la separazione dei poteri, l'autonomia della magistratura, la stampa libera, la democrazia e lo Stato costituzionale di diritto. Ecco perché una certa convergenza tra le posizioni delle destre autoritarie dell'Europa centro-orientale e la sinistra del Labour Party britannico appare un indizio preoccupante: Jeremy Corbyn ha dichiarato che

uniform regulations and European Union competition Laws make practical implementation of left - wing ideas (as the control of Banks, the enforcement of ecological standards, health care services) quite impossible.⁷

Da tale prospettiva, anche la crisi italiana deve far riflettere sulla convergenza tra destra nazionalista e populismo che si pretende di sinistra.⁸

Gli stessi successi della politica di Kurtz in Austria, Geert Wilders in Olanda, Alice Weidel in Germania e di Marine Le Pen in Francia

are distinct but mutually reinforcing parts of an overcharging existential crisis that is threatening the entire post-1945 project of European Union (Arton-Gash 2017, 26)

e i capi neopopulisti e nazionalisti pretendono di parlare in nome del proprio popolo e di rappresentare la voce dell'«ordinary people», del «decent people», del «real people»), contro la tecnostuttura dell'Unione Europea.

⁷ Jeremy Corbyn, citato in Geiselberger 2017, 44. Cf. anche Biondani, Sisti 2018, 47-50. Inoltre: Blyth 2013, 104-77

⁸ Habermas 2018, 25. Si tratta della traduzione parziale del discorso pronunciato in occasione del conferimento del Deutsch-Französischen Medien Preis

I movimenti nazional-populisti vincono attraverso libere elezioni, ma sfigurano la democrazia rappresentativa e pluralistica, a favore di vari tipi di «regime ibrido» (Joseph Stiglitz parla di «Europa trumpizzata»: Rampini 2018; Bonanni 2018) anche perché da tempo l'Europa non è in grado di concertare politiche in risposta alla crisi demografica, occupazionale e sociale (i suoi due fulcri politici – il governo francese di Emmanuel Macron e quello tedesco di Angela Merkel – sembrano in caduta verticale).

And if Merkel and Macron disappoint? One European diplomat [...] likes to compare Europe and United States to the Western and Eastern halves of the old Roman Empire: the West imploded, with drama, violence and crazy Caesars; the Byzantine East lingered on, bureaucratic, stodgy and predictable, for many centuries.⁹

Viktor Orbán è stato, non a caso, il primo politico europeo ad appoggiare Trump e a celebrare la sua vittoria come il ritorno alla realtà: la fine della «political correctness and liberal hypocrisies» proprie delle «shadowy élites» e dei «globalist networks» (Tomasky 2018, 4-7, e Frum 2018, 23 ss.). L'ideologia della «real, rural Hungary», ostile alla liberale, cosmopolitica e foreign-hearted» Budapest (la Budapest del cuore straniero, cioè ebreo) viene rivendicata da Orbán in nome della «espressione del popolo».¹⁰

Al modello ungherese di nazionalismo economico indirizzato contro le banche straniere e fautore della detassazione delle aziende nazionali si ispirano la Lega Nord italiana e il partito Diritto e Giustizia polacco.¹¹

Il ministro e capo leghista Matteo Salvini ha infatti incontrato Viktor Orbán a Milano nell'agosto 2018 ed è volato in Polonia in autunno, là dove si è avviato il 'sistema ibrido', autoritario sul piano politico ma altamente competitivo su quello economico e infrastrutturale (anche qui come in Ungheria grazie ai generosi trasferimenti finanziari dall'Unione Europea): il depotenziamento del Tribunale Costituzionale e della Corte Suprema, le limitazioni dell'indipendenza di televisione e radio, il controllo disciplinare dell'amministrazione pubblica, il taglio dei sussidi alle agenzie di comunicazione indipendenti sono state le tappe progressive del tragitto di costruzione della nuova 'democrazia autoritaria' polacca, che hanno indotto l'Unione Europea ad attivare le procedure di sanzione previste dall'articolo 7 del

⁹ Applebaum 2017, 44-5. Applebaum discuteva Kirchick 2017 e Merrit 2017.

¹⁰ Le citazioni sono tratte da Lendvai 2018, 33-61.

¹¹ Müller 2018, 63. Sul mito della cospirazione finanziaria ebraica cf. Battini 2016.

trattato, in risposta alla violazione sistematica dei valori costitutivi dell'Unione. Come è ampiamente noto, la decisione è stata bloccata proprio dal veto dell'Ungheria, grazie alla clausola della necessaria unanimità. Così Jaroslaw Kaczyński, solitario quanto anticarismatico capo del partito nazionalista cattolico polacco (PIS), ha mantenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni del 2015, insediando come presidente della repubblica Andrej Duda, un esponente che veniva definito «moderno e moderato», ma che si è rivelato un fedele esecutore del processo di «orbánizzazione».

If I had to summarize the spring of Pis support in a single word, that word would be 'reaction'. This is reaction in a double sense: a reaction to thirty years of life-changing transition from communism, as well as globalization, liberalization and europeanization, but also one that draws on pre-existing reactionary tropes. (Garton Ash 2018, 23)

Anche in Polonia, le radici del successo nazionalpopulista andrebbero dunque cercate nelle risposte fornite al problema del disagio sociale provocato dalle politiche neoliberali.

La privatizzazione dell'economia di piano centralizzata ha prodotto effetti traumatici, come la dislocazione di aziende, la disoccupazione e i cambiamenti della vita quotidiana, ma la politica di protezione sociale è stata trascurata dai governi espressione del gruppo dirigente di Solidarność, che era stato l'assoluto protagonista della rottura con il regime stalinista.

Nelle regioni orientali e sud-orientali la reazione contro 'le metropoli' e 'le élite di Varsavia e Cracovia' insieme alla domanda di redistribuzione del reddito hanno trascinato con sé la rivincita cattolica e il rifiuto delle corresponsabilità polacche nello sterminio degli ebrei.¹² Quando l'argine crolla, il flusso d'acqua, che sino a un momento prima avrebbe potuto essere bloccato, si trasforma in alluvione.

5

Sotto il profilo costituzionale e istituzionale, i governi espressi dai nazional-populismi europei costituiscono una reazione alla rappresentanza di mandato e al governo dei partiti, e la proposta della loro sostituzione con forme di rappresentazione identitaria del popolo in contrapposizione all'establishment. Da tale punto di vista, la 'demo-

¹² Sullo sterminio degli ebrei di Jedwabne da parte dei compatrioti polacchi durante l'occupazione tedesca, cf. Gross 2001, traduzione italiana Gross 2002, 123 ss.

crazia' di Internet è la versione tecnologica di forme di rappresentazione identitaria implementate 'direttamente', senza l'intermediazione che è intrinseca alla rappresentanza: la rappresentanza politica cede così alla rappresentazione della gente ordinaria (Gorbetta, Gualmini 2013, ma soprattutto Canovan 2005). Il nazional-populismo si rivela un aspetto della trasformazione in corso della rappresentanza e della democrazia rappresentativa.

La manipolazione plebiscitaria attraverso la Rete in realtà restringe la partecipazione politica ed è in contrasto stridente con il mito della mobilitazione che i populistici agitano: non esiste infatti per i populistici e i nazionalisti un modello di democrazia diretta, ma solo una rappresentazione scenica della funzione del popolo e della sua identificazione nel 'capo' (capo-comico, nel caso italiano), mentre l'autonomia politica dei cittadini viene sostituita dalla relazione diretta tra rappresentanti e rappresentati (contro il modello rappresentativo del mandato elettorale, che invece deriva la propria legittimità dal 'popolo sovrano' e dalla prossimità tra rappresentanti e rappresentati). I nazional-populisti fingono solo di abolire la distanza tra rappresentanti e rappresentati nella realtà di un popolo che si identifica nel suo leader. Legittimità formale e procedure istituzionali sono quindi meno essenziali della presenza del sostegno del pubblico della Rete e dei social network, in una forma di incarnazione sostenuta dalla demagogia televisiva digitale.

La rappresentanza nazional-populista si impenna su un centro d'azione che non viene mai messo in discussione perché non può esserlo: così la propaganda mantiene in vita il falso processo di mobilitazione permanente e l'elezione formale dei parlamentari diviene irrilevante, rispetto alla mobilitazione psicologica della platea del pubblico (*audience*), riproponendo in versione digitale i processi di costruzione simbolica artificiale che sono stati propri della lunga storia della nazionalizzazione delle masse.

Ma la crisi della democrazia dei partiti, della partecipazione e del pluralismo associativo in Italia risale al 1989-94: da quella cesura nacque la prima vittoria dell'alleanza tra il regionalismo leghista e il plebiscitarismo berlusconiano, mentre oggi la crisi esprime una radicale depoliticizzazione, in cui i presunti liberi cittadini connessi orizzontalmente contro l'establishment e contro l'informazione ufficiale si identificano con chi gestisce l'arena comunicativa (Moffitt 2016, ma anche Eco 2006, 144-5). L'interazione virtuale produce l'identificazione simbolica tra audience e leader, non dissimile sostanzialmente a quella tra massa e capo che nacque nella crisi dei sistemi parlamentari e delle democrazie dopo la fine della Prima guerra mondiale (Legrenzi, Umiltà 2018, 195-205).

L'«inconscio artificiale» sembra solo una metafora per descrivere il web, perché psiche umana e conoscenza artificiale possono essere definite due tipi di rete di connessione le cui regole di funzionamento

appaiono entrambe ignote ai soggetti. Come la psicanalisi ha aperto la via all'indagine sulle anomalie della psicologia delle folle, cpsì le analisi dell'inconscio artificiale approfondite nelle inchieste su Facebook e Cambridge Analytica rivelano il senso reale della facilitazione comunicativa e della manipolazione politica: nascondendo la reale complessità dei problemi, il web genera il mito dell'appartenenza a una comunità che crede di condividere conoscenza e progetti, il mito di una 'partecipazione diretta' che si risolve solo nella confusione tra gli impulsi del singolo e quelli dell'ignota folla digitale. Scrivere che Facebook è una minaccia per la democrazia forse è troppo (Vaithyanathan 2018, 21), ma la psicologia della folla digitale è oggi questione politica cruciale: in Myanmar, Facebook Messenger ha guidato la pulizia etnica dei Rohingya, mentre in India Whatsapp ha chiamato al linciaggio di innocenti e in Turchia diffonde disinformazione e intimidazione.

Ancora una volta, la minaccia che incombe sulla democrazia è in relazione con lo sviluppo tecnologico, le tensioni e il disagio sociale indotto dall'economia di mercato, la natura della società di massa e dei soggetti politici che si misurano con la tecnologia, ma www.beppegrillo.com ha costruito le proprie fortune favorendo l'interazione di migliaia e migliaia dei visitatori, i loro commenti e le loro proposte per mezzo della Casaleggio Associati e della pratica dei *meetups* di piazza incardinati sulla satira politica, la derisione degli avversari, la denuncia della corruzione dei partiti. Nel 2007 il grande Vaffaday di Bologna venne diffuso in diretta streaming nelle piazze di 220 città e si rivelò un pazzesco *mélange* di teatro, happening e manifestazione politica, capace però di parlare «alla pancia della gente».¹³

Fondato nel 2009, sino al 2012 il Movimento aveva ottenuto risultati locali modesti, ma nelle elezioni politiche generali del 2013 raggiunse già il 25% dei voti, per salire nel 2018 al 33%. La presunta democrazia diretta del web è tuttavia rimasta controllata direttamente dalla Casaleggio Associati (nonostante la creazione dell'associazione Rousseau), mentre solo l'1,3% degli elettori (140.000) si è registrato sul sito web del Movimento. Nelle stesse primarie del 2018 la partecipazione è stata di 19.000 votanti con conseguenze ridicole sulla percentuale necessaria per essere candidati (il vice Presidente del Consiglio dei Ministri Di Maio ha ottenuto 490 preferenze). Il gestore del web e proprietario del copyright, Beppe Grillo, può decidere le espulsioni a raffica dei dissidenti, con il consenso servile del ristretto e improvvisato gruppo dirigente (Biorcio, Natale 2017).

La sintonia tra la demagogia della 'democrazia digitale' pentastellata e il 'sistema Intranet' di Luca Morisi e Andrea Paganella, che sostiene l'apparato centralizzato della nuova Lega Nord, è evidente:

¹³ Ponte di Pino 2018, 41. Ma si legga anche il libro scritto a quattro mani da Gian Roberto Casaleggio e dallo stesso Grillo: Casaleggio, Grillo 2011.

nonostante la continuità esibita con gli esordi 'padani' e la presunta comunità identitaria 'nordista', la Lega di Salvini costituisce oggi un nuovo soggetto nazionalista che domina i consigli delle Regioni del Nord e dal marzo 2018 è divenuto forza egemone del centro-destra (con 126 deputati).¹⁴

6

Esiste una vecchia tradizione antipluralistica e antipolitica italiana ostile alla presunta 'partitocrazia', che sarebbe stata prodotta dalla degenerazione del patto tra i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Prescindendo dall'esordio folkloristico dell'Uomo Qualunque, l'antipolitica si è espressa soprattutto in alcuni settori manageriali e confindustriali vicini a Cefis e a Guido Carli, negli anni Sessanta e Settanta del Novecento fautori della repressione del conflitto sociale e contrari al dialogo con i sindacati: per Guido Carli tutta la storia della Repubblica era solo «catastrofe consociativa». ¹⁵ Ma implicazioni antipolitiche e anticostituzionali sono maturate anche nelle apologie delle «moltitudini» di Toni Negri o nelle riflessioni neo-cristianeggianti sui «beni comuni» di Mattei. ¹⁶

Se nelle culture della sinistra politica comunista e socialista il progetto di un blocco storico nazionale e popolare era stato sempre ancorato alla classe operaia, mentre oggi invece qualche teorico politico gioca l'azzardo di un populismo politico che si immagina 'di sinistra' rivolto a tutti coloro che sono 'in basso' nella gerarchia sociale e separati dalla frontiera verticale con l'*establishment*. ¹⁷ L'ambiguità dell'uso politico di un linguaggio di sinistra da parte reazionaria non è un fenomeno nuovo.

Modern populism arose from the defeat of Fascism as a novel post-fascist attempt to return the fascist experience to the democratic path, thus creating an authoritarian form of democracy, that would stress social participation combined with intolerance and rejection of plurality. (Finchelstein 2017, 97)

¹⁴ Passarelli, Torto 2018, 108. Cf. Vignati 2018, 185-211, e Van Kessel 2015. Si vedano anche Tarchi 2015 e Mudde 2007. Infine rinvio a Chiaromonte, Emanuele 2018, 1-23.

¹⁵ Carli 1943. Per il tema della storia d'Italia come storia del «consociativismo»: Pizzorno 1993, 28. Rinvio a Lupo 2004.

¹⁶ Negri 1992, 30, e Hardt, Negri 2010, 50 e 118. Cf. Mattei 2015. Per una critica, cf. Portinaro 2018, 83 ss.

¹⁷ Il riferimento è a Laclau 2005 e a Mouffe 2018. Pablo Iglesias afferma di avere 'letto' Laclau attraverso Gramsci e la letteratura nazional-popolare latinoamericana (Iglesias 2018, 225 ss.).

A tale 'populismo' apparterebbero innanzitutto il peronismo argentino, il movimento brasiliano di Vargas del periodo 1951-54, il gaetanismo in Colombia negli ultimi anni Quaranta, l'esperienza di José María Velasco Ibarra in Colombia sino al 1970, e altri in Venezuela, Bolivia e Perù. Il governo di Carlos Menem in Argentina dal 1989, di Fernando Collor de Mello in Brasile dal 1990, di Alberto Fujimori in Perù dal 1990 sono inclusi da Federico Finchelstein nello stesso elenco di processi, perché connotati dall'antipolitica, dal disprezzo per la stampa libera e il pluralismo politico, dal disdegno della divisione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura, dalla concezione autoritaria del potere esecutivo.

Il 'populismo' non appare quindi solo uno stile politico, come sostiene Pierre-André Taguieff (Taguieff 2008; cf. anche Rosanvallon 1998). Si tratta piuttosto di una politica post fascista riconvertita alle procedure elettorali (anche quando negli anni Cinquanta e Sessanta le dittature persistevano in Europa, tra Spagna, Portogallo e Grecia): nel 1945 Perón fu democraticamente eletto, ma esercitò un 'controllo fascista' su Stato e forze armate e promulgò una legislazione sociale approvata dai sindacati. Secondo Federico Finchelstein, Juan Perón «adapted fascist ideas for the new political realities» (Finchelstein 2017, 122).

Le «transcontextual connections explain at the same time fascist historical background of populism and, at the same time, the break with fascism» (Finchelstein 2017, 125). Il problema non è più se nei populismi ci siano «echoes of fascism». La domanda è se i movimenti e i governi populistici odierni «represent a sort of quasi-fascism», come lo storico del regime di Vichy Robert Paxton afferma a proposito di Donald Trump, la cui ideologia - in parte forgiata da Breitbart (il sito di Steve Bannon) - sarebbe inconsapevolmente «rosted in this radical attempt to reinscribe the fascist tradition and, more generally, to move away from extremist dictatorial nationalism» (Chotiner 2016). Si può aggiungere che i nazionalismi sono risposte perverse e antidemocratiche alle tendenze 'antidemocratiche' delle tecnocrazie finanziarie e alle burocrazie dell'Unione Europea: risposte che stravolgono la democrazia combinando istanze di giustizia redistributiva e 'soluzioni' paternalistiche, autoritarie e neocorporativistiche del disagio sociale (Canovan 2005, 19-24). Se tale ipotesi è fondata, il nesso genetico tra fascismo e populismo definito da Finchelstein potrebbe essere invertito: i nuovi nazionalpopulismi potrebbero generare anche nuove forme di fascismo. Dal populismo al fascismo?

7

I fenomeni autoritari, corporativistici e fascisti sviluppatisi in Europa negli anni 1922-39 furono in relazione con la crisi mondiale avviata dalle guerre balcaniche e dal primo conflitto mondiale, la successiva disgregazione dei grandi Imperi dell'Europa Centrale, il fallimento dei nuovi stati nazionali ad assetto costituzionale democratico: così le conseguenze economiche della pace di Versailles e la fragilità di quelle democrazie nell'Europa centrale e orientale favorirono reazioni nazionalistiche e autoritarie.

La genealogia dei sistemi autoritari del XX secolo deve però essere collocata in un arco di tempo più lungo, sino a risalire alla crisi della società di Antico Regime, riconoscendo nella vicenda della crisi delle democrazie costituzionali create dopo la dissoluzione degli Imperi multinazionali dell'Europa Centrale la precipitazione di reazioni intransigenti all'affermazione dei diritti di cittadinanza, del suffragio universale, dei diritti sociali iniziate dopo la Rivoluzione francese. Nel secolo XIX la reazione mirava a controllare le tensioni indotte dal libero mercato, dal *gold standard* e dallo Stato costituzionale riconducendo l'economia *desembedded* sotto l'autorità di gerarchie, tradizioni, corporazioni e comunità. Dopo la Prima guerra mondiale e sino al 1929, si cercarono invece nuove forme e nuovi istituti per assicurare una stabilizzazione autoritaria (Müller 2016, 102).

La crisi di rappresentanza che afflisse i regimi europei dal 1918 al 1919 ebbe perciò tre componenti: la pressione di lungo periodo sui produttori agricoli, i conflitti etnici rimasti irrisolti con i trattati di tutela delle minoranze imposti ai nuovi stati nazionali a Versailles, la vigorosa spinta dell'organizzazione della classe operaia. La crisi economica del 1929 moltiplicò le risposte in chiave di riorganizzazione della rappresentanza degli interessi e di assetti corporativi, in relazione ai modelli della direzione scientifica della produzione industriale e dell'efficienza tecnologica. La domanda di coesione sociale e di competenza tecnocratica crebbe, e i modelli corporativistici e tecnocratici di gestione sociale fecero presa soprattutto sulle correnti culturali «più recenti, più sincretistiche e a volte più estreme: si mostrarono infatti tra i più ricettivi i nazionalistsindacalisti e i fascisti in Italia, i conservatori rivoluzionari e i conservatori socialisti in Germania» (Maier 2003, 31) (ma anche alcuni liberali di sinistra e i neosaintsimoniani in Francia).

I loro programmi proposero combinazioni diverse di decisionismo e autoritarismo politico, paternalismo e protezione sociale, integrazione corporativa dei sindacati e repressione sociale. Zeev Sternhell ha utilizzato una formula fortunata: erano programmi né destra né di sinistra (Sternhell 1983): si trattava di combinazioni di autoritarismo politico e protezione sociale, e comune a tutte era l'ostilità all'ordine finanziario imposto dai trattati di Versailles al sistema delle re-

lazioni economiche e politiche internazionali, al pluralismo politico, alla separazione tra i poteri dello Stato.

Nel XXI secolo, invece, i nazionalpopulismi appaiono risposte - autoritarie, organicistiche, segregazioniste ma liberali in economia - connotate dall'ambizione della restaurazione della sovranità nazionale in materia economica e finanziaria: reazioni prima di tutto protezionistiche a quella che è stata l'imposizione di politiche di liberalizzazione, privatizzazione e unificazione del mercato mondiale da parte delle istituzioni della globalizzazione e dell'Unione Europea.

Le due ganasce della tenaglia che morde la democrazia nell'Europa centrale e orientale sono costituite dalla globalizzazione e dalla reazione nazionalista-protezionista sostenuta dalla demagogia anti-democratica: «Democracy and free market are rivals, not allies», ha osservato John Gray. Al tempo stesso, ha ribadito l'economista Kishore Mahubani, «the new wave of world leaders of Turkey, India, Japan (East Europe) represents a nationalist shift and a challenge to Democracy».¹⁸ La democrazia dunque è investita da due versanti diversi: il mercato mondiale e la reazione etno-nazionalista e populistica al mercato, alla finanza e alla politica economica perseguita da oltre un decennio dalle tecnostutture globali, che bloccano la possibilità di finanziare l'implementazione delle difese sociali.

Qui sta il punto: anche negli anni Trenta, per salvare il libero mercato e le gerarchie dominanti, le classi dirigenti europee pensarono che fosse necessario abbattere la democrazia e abrogare i diritti delle classi operaie, presentando le soluzioni autoritarie come misure 'nazionali e popolari':

c'era un ripiegamento dei tedeschi su se stessi, come un senso che il rinnovamento - da destra venisse, o da sinistra - doveva essere azione spontanea, del proletariato dicevano da una parte, del popolo dicevano dall'altra, ma sempre del proletariato e del popolo *tedeschi*, diretta da chi conosceva uomini e cose della Germania, secondo le esigenze di quel popolo. [...] Era un populismo tedesco [...] che doveva svilupparsi in senso inverso [a quello russo, n.d.r.]. L'atmosfera [...] fu giovevole a quel movimento ideologico, e da essa trasse indubbiamente molta forza il Nazionalsocialismo. (Cantimori 1991a, 288; corsivo nell'originale)

Poi Delio Cantimori annotava:

Cosa abbastanza strana a prima vista, ma non strana se si pensa alla definizione del fascismo come 'democrazia autoritaria' e

¹⁸ Gray 1998, 14 (con riferimento a Polanyi 1944, 140 e 69). Cf. anche Soros 1995, 194. La citazione di Kishore Mahubani è Mahubani 2017.

al carattere popolare-nazionale (*völkisch*) del nazionalsocialismo. (Cantimori 1991b, 389)

Così Cantimori scriveva nel 1938; Thomas Mann, meno di dieci anni dopo, avrebbe chiosato:

la parola e il concetto di popolo conservano sempre un che di arcaicamente apprensivo, basta apostrofare la folla chiamandola 'popolo' per indurla a malvagità reazionarie. (Mann 1947)

Così tra le due guerre mondiali la reazione al disordine economico e all'instabilità causata dall'adozione dei modelli costituzionali perseguiti da Hans Kelsen a Vienna e da Hugo Preuss a Weimar, fondati sul primato del potere legislativo, su leggi elettorali proporzionali e sulla tutela delle minoranze, condusse alla creazione di sistemi autoritari, fascisti, totalitari.

Nel 1929, il giurista franco-russo Boris Mirkine-Guetzévitch osservò che le democrazie dell'Europa centro-orientale erano costruite sulla base del primato del diritto pubblico ma senza riguardo al realismo politico: costituzioni e regimi parlamentari 'inventati' per perseguire un modello astratto di perfezione giuridica senza considerare la storia istituzionale di quei paesi.¹⁹

In *Shifting Involvements*, Albert O. Hirschman osserva a tale proposito che la crisi degli anni Trenta contiene due lezioni fondamentali: la crisi della democrazia fu in primo luogo l'effetto disastroso provocato dalla pretesa liberista di applicare universalmente il dogma del libero mercato – che si risolse nella destabilizzazione della società – ma anche di questa ricerca di una Costituzione perfetta, del migliore ordinamento giuridico, dell'ambizione al controllo di tutte le variabili, in virtù della definizione di un presunto 'giusto grado' di equilibrio tra sfera pubblica e privata, nonché tra potere esecutivo e potere legislativo²⁰

L'idea astratta del mercato «autoregolantesi» perseguita per tutto il secolo XIX e l'utopia della perfezione giuridica perseguita nelle nuove Costituzioni, produssero reazioni autoritarie, nazionalistiche e fasciste, che intendevano contrastare «l'assoluta prevalenza costituzionale del Parlamento», rafforzare le posizioni istituzionali del potere esecutivo o addirittura abrogare le assemblee elettive (Dean 1934, 15). Giuristi e scienziati politici liberali, nazionalisti, conservatori e fascisti, come Arrigo Solmi, Annibale Carena, Pietro Vaccari in Italia, credettero di vedere il superamento della democrazia dei partiti

¹⁹ Mirkine-Guetzévitch 1928, 16-21. Su questi testi: Mazower 2000, 19-23.

²⁰ Hirschman 1982, 73 ss. Cf. anche l'analisi classica di Keynes (1931), nella traduzione italiana: Keynes 2005, 145-8.

e del parlamentarismo nella legge italiana sul Gran consiglio del Fascismo, ma anche nel rinnovo della Costituzione austriaca del 7 dicembre 1929 (con il trapasso della seconda Camera da un carattere federale a un carattere corporativo), nella Costituzione autoritaria jugoslava del 1931, nella limitazione del suffragio universale in Cecoslovacchia e il rafforzamento del ruolo del presidente in Polonia.²¹

In Italia, la saldatura tra soluzione corporativistica di Stato e la logica plebiscitaria (con la consacrazione dei designati dal Gran consiglio sulla base delle rappresentanze corporative) permise al fascismo di definire «una nuova *tecnica* di integrazione sociale e, insieme, una dittatura plebiscitaria, necessarie entrambe per contrastare la dissoluzione atomistica dell'ordine politico sociale»,²² scrisse il giurista Gehrard Leibholtz: l'intreccio tra economia liberale e nuove democrazie parlamentari sembrava talmente ingovernabile da indurre ad affondare la democrazia per salvare l'economia di mercato.

Questo connubio tra autoritarismo politico e populismo nazionalista aveva esordito alla fine secolo XIX in aree diverse d'Europa, con il movimento del 'boulangismo' e le leghe nazionaliste in Francia, con il movimento dei cristiano sociali nell'Impero asburgico, con il nazionalismo e il sindacalismo nazionale in Italia. La «destra rivoluzionaria» di quegli anni non fu la culla del fascismo, ma non c'è dubbio che il problema della relazione del fascismo con le culture politiche delle destre intransigenti del secolo XIX esiste: la storia delle culture reazionarie rivela che, al di sotto delle ideologie politiche nazionalistiche, antiparlamentari, corporativistiche emerse nei movimenti antiparlamentari di fine XIX secolo, resisteva una falda di culture oligarchiche conservatrici protestanti o cattoliche, ostili all'economia liberale, all'universalismo dei diritti e al suffragio universale.

La stessa antidemocrazia 'cesaristica' di metà Ottocento rinviava a sua volta a codici più profondi, generati dal trauma originario: il crollo della società dell'Antico Regime; quindi alla reazione intransigente cattolica, al socialismo gerarchico saint-simoniano e alle grandi religioni della società» nate contro la rivoluzione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Mi pare del tutto legittimo perciò porre anche il problema della comparazione storica e morfologica tra i linguaggi politici dell'Otto e Novecento e quelli nazional-populisti della storia oggi in corso.

²¹ Carena 1936, 127-55 e 189. Cf. Maggi 1996, 651-70.

²² Leibholz 1928, su cui: Beatson, Zimmermann 2004, 28 ss.

La democrazia moderna si è rivelata uno straordinario potenziale di libertà individuali e collettive, ma anche l'incubatrice di reazioni spaventose a tali libertà: la democrazia garantisce diritti, regole, separazioni dei poteri e pluralismo, ma produce crisi e instabilità, perché della società essa distrugge il tessuto biologico dei *liens sociaux* di Antico Regime, e manca di tradizione, appartenenza comunitaria, senso del sacro. Essa può generare accentramento amministrativo, manipolazione autoritaria del suffragio, istanze di protezione sociale corporativa.

La democrazia, infatti, si è rivelata non solo un ordinamento giuridico fondato sui diritti dell'uomo, sulla sovranità della nazione, sulla cittadinanza, ma anche un tipo di società, a cui Tocqueville ha dato i connotati che si sono rivelati pienamente solo nella società di massa novecentesca:²³ la democrazia si è rivelata come una grande e incessante trasformazione, che non può essere separata dai processi dell'economia di mercato. Sin dal XIX secolo, la ricostruzione di una coesione morale economica e istituzionale della società minacciata dal mercato, dall'individualismo politico e dal conflitto di classe si è perciò affidata ai miti della comunità, dell'identità, della persona integrata nello Stato e a esso sottomessa.

L'ideologia cattolica intransigente, il saint-simonismo, il corporativismo cristiano, il socialismo nazionale boulangista, il sindacal-nazionalismo, il fascismo o la tecnocrazia nazional-conservatrice hanno offerto esempi diversi di combinazione di categorie della destra politica (il rafforzamento dello Stato per controllare gli effetti di disgregazione prodotti dalla democrazia) e della sinistra sociale (il rafforzamento dello Stato per ragioni di giustizia) contribuendo a realizzare politiche di restaurazione dell'ordine della gerarchia sociale e politica.

La convergenza in corso tra nazionalismo (protezionismo economico) e populismo sociale produce anch'essa la tendenza a restaurare la sovranità dello Stato intaccata dagli istituti della globalizzazione finanziaria (come il Fondo Monetario Internazionale) e dai trattati europei, ma per decifrare la natura autentica della deriva illiberale in corso in Europa e in Italia bisogna infatti distinguere le peculiarità di questa area geopolitica.

Derive illiberali e autoritarie investono innanzitutto i paesi di recente e rapido sviluppo, come la Turchia di Recep Erdogan, l'India di Narendra Modi o le Filippine di Rodrigo Duterte, per gli effetti delle tensioni presenti tra le spinte alla modernizzazione, la sovranità statale su territori connotati dal pluralismo linguistico e reli-

23 Tocqueville 1989, con introduzione di Luciano Cafagna, 558-9. Nisbet 1965, XVIII, e Mayer 1982, 78 ss.

gioso e tradizioni che resistono alla modernizzazione. In Europa le derive si sono affermate soprattutto nelle aree orientali e centrali: nella Russia di Putin, nell'Ungheria di Orbán, nella Polonia di Duda, nelle repubbliche ceca, slovacca e austriaca: qui - eccettuato il caso dell'Austria - le cause profonde delle tendenze sovraniste, nazionaliste e illiberali riconducono naturalmente (lo si è già accennato) alle eredità dello stalinismo socialista burocratico e della pianificazione economica centralizzata, ma anche a una più debole modernizzazione e dunque agli errori dei gruppi dirigenti riformisti che si sono installati dopo la rottura del 1989-91 (i quali hanno spesso accettato di realizzare politiche radicali di liberalizzazione e privatizzazione, creando le basi di una reazione protezionista e nazionalista antiliberalista, sia sul piano economico che politico). Dopo comunismo e liberismo, cioè i nazionalismi dell'Europa orientale e centrale, riaffiora la vecchia visione del nesso tra Stato, nazione ed economia che ha connotato la storia di quelle regioni dall'epoca degli Imperi Centrali alla forma degli stati succedanei dopo la Prima guerra mondiale.

La macro area occidentale appare investita da processi di natura diversa (con la parziale eccezione dell'Occidente atlantico, cioè di Stati Uniti e Canada): l'Europa occidentale, che ha conosciuto una nuova epoca di sviluppo nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, conosce un evidente declino della forza industriale, della capacità di innovazione tecnologica, oltre che un grave calo demografico: processi strutturali aggravati dalla fragilità crescente (dopo la bocciatura, nei referendum, del progetto costituzionale europeo) delle istituzioni confederali dell'Unione. Processi strutturali e politici sono ulteriormente appesantiti dalla perdita di prestigio delle classi dirigenti, considerate incapaci di arrestare il declino economico e di organizzare una redistribuzione più equa delle risorse.

L'arretramento complessivo, in termini assoluti e in termini relativi, dei redditi dei lavoratori e dei piccoli imprenditori, e la precarietà dei ceti impegnati in lavori flessibili minacciati dalle nuove tecnologie creano la psicologia collettiva da 'stato di assedio': si presume che la minaccia provenga dal basso - i flussi dei migranti - e dall'alto: i profitti dei ceti degli ultra-ricchi. La tendenza all'aumento (dopo la decrescita nei tre decenni successivi alla Seconda guerra mondiale) della ineguaglianza sociale, in condizioni di crescita lenta della produttività e di declino demografico, crea una propensione vittimistica.

L'Europa moderna appare un mondo che ha perso vitalità per effetto della caduta della natalità e per l'insicurezza provocata dalla 'minaccia demografica' rappresentata dai flussi migratori, ma anche per le aspettative delle giovani generazioni destinate a uno status sociale meno prestigioso di quelle dei genitori.

Declino economico e demografico riducono dunque le prospettive della democrazia anche perché le scelte di politica economica keynesiana non appaiono più possibili (a partire dal *deficit-spending* e dal-

le leve fiscali e monetarie), nonostante le coraggiose immissioni di liquidità effettuate dalla Banca Europea. Gli stessi linguaggi dell'europeismo solidale e dei diritti umani suonano come retoriche vuote e false: in presenza di risorse scarse, è più popolare reclamare in prima istanza i diritti del *proprio* gruppo, e i movimenti nazionalisti e populistici ottengono attraverso libere elezioni l'investitura maggioritaria. Tra democrazia da un lato e principi democratici, dall'altro, è intervenuta una frattura.

Dai sistemi rappresentativi democratici nasce oggi il rischio che le scelte elettorali legittimino gli attacchi a quello che Orbán e Salvini definiscono un «liberismo divisivo», l'amputazione delle prerogative dei corpi legislativi, l'attacco alle Corti costituzionali, la censura delle libere agenzie di comunicazione. L'attacco all'intermediazione e al principio di rappresentanza, in nome della rappresentazione della identità del popolo-nazione, costituisce la nuova forma dei processi di nazionalizzazione delle masse e la combinazione tra decisionismo, autoritarismo politico e politiche sociali populiste - in Italia simbolizzata dal contratto di governo tra la Lega di Salvini e i Cinquestelle - si manifesta come una nuova forma del vecchio fenomeno dei sincretismi politici autoritari che a suo tempo proposero, tra le due guerre mondiali, i modelli di stabilizzazione fondati sulla rappresentanza corporativistica, la tecnocrazia e l'autoritarismo politico.

Bibliografia

- Applebaum, Anne (2017). «A New European Narrative?». *The New York Review of Books*, October 21, 44-5. URL <https://www.nybooks.com/articles/2017/10/12/new-european-narrative/> (2019-03-17).
- Arendt, Hannah (1943). «We Refugees». *The Menorah Journal*, XXXI, January, 65.
- Arendt, Hannah (1986). «Noi profughi». *Ebraismo e modernità*. Milano: Feltrinelli, 35-49.
- Battini, Michele (2016). *Socialism of Fools. Capitalism and Modern Anti-Semitism*. New York: Columbia University Press.
- Beatson, Jack; Zimmermann, Reinhard (2004). *Jurists Uprooted: German Speaking Emigré Lawyers in XX Century Britain*. Oxford: Oxford University Press.
- Biondani, Paolo; Sisti, Leo (2018). «Juncker, killer d'Europa». *L'Espresso*, 26 ottobre, 47-50. URL <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2018/10/26/news/jean-claude-juncker-killer-d-europa-1.328085> (2019-03-27).
- Biorcio, Roberto; Natale, Paolo (2013). *Politica a Cinque Stelle. Idee, Storia e Strategie del Movimento di Grillo*. Milano: Feltrinelli.
- Blyth, Mark (2013). *Austerity. The History of a Dangerous Idea*. Oxford: Oxford University Press.
- Bonanni, Andrea (2018). «Manovra: Il cigno nero che nessuno vuole vedere». *La Repubblica*, 28 settembre. URL <https://bit.ly/2Uh89E1> (2019-03-27).
- Canovan, Margaret (2005). *Taking Politics to the People*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Cantimori, Delio (1991a). Recensione di *Preussischer Sozialismus. Politica e Storia Contemporanea. Scritti 1927-1942*, di F. Schinkel. Torino: Einaudi, 288 (ed. or. 1935, Studi Germanici, I, 519-533).
- Cantimori, Delio (1991b). Recensione di *La dottrina nazionalsocialista del Diritto e dello Stato*, di C. Lavagna. Milano: Giuffrè, 1938. *Politica e Storia Contemporanea. Scritti 1927-1942*. Torino: Einaudi.
- Carena, Annibale (1936). *Indirizzi costituzionali post-bellici*. Milano: ISPI.
- Carli, Guido (1943). *Cinquant'anni di vita italiana*. In collaborazione con Paolo Peluffo. Roma-Bari: Laterza.
- Casaleggio, Gian Roberto; Grillo, Beppe (2011). *Siamo in guerra! Per una nuova politica*. Milano: Chiarelettere.
- Chiaromonte, Alessandro; Emanuele, Vincenzo (2018). «Towards Turbulent Times: Measuring and Explaining Party System (de-)Institutionalization in Western Europe (1945-2015)». *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, January, 1-23. URL <https://bit.ly/2OysTIH> (2019-03-27).
- Chotiner, Isaac (2016). «Is Donald Trump a fascist? Yes and No». *Slate*, February 10. URL <https://slate.com/news-and-politics/2016/02/is-donald-trump-a-fascist-an-expert-on-fascism-weighs-in.html> (2019-03-27).
- Dean, Vera M. (1934). «The Attack on Democracy». Dean, Vera M. et al. (eds), *New Governments in Europe: The Trend towards Dictatorship*. New York: Macmillan.
- Eco, Umberto (2006). *Turning Back the Clock. Hot Wars and Media Populism*. New York: Harcourt.
- Esping-Andersen, Gøsta (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Princeton. New Jersey: Princeton University Press.
- Ewing, Jack; Horowitz, Jason (2018). «Italy has Alarm Bells Ringing», *The New York Times*. October 16, 8 [oppure *Why Italy Could Be the Epicenter of the Next Financial Crisis*, October 12. URL <https://nyti.ms/2JLvIUH> (2019-03-27)].
- Favale, Mauro (2018). «Blitz di M5S per 'Via Almirante'. Proteste a Roma. Raggi: non sapevo». *La Repubblica*, 15 giugno, 12.
- Finkelstein, Federico (2017). *From Fascism to Populism in History*. Oakland: University of California Press.
- Frum, David (2018). *Trumpocracy. The Corruption of the American Republic*. London: Harper.
- Garton Ash, Timothy (2017). «Is Europe disintegrating? ». *The New York Review of Books*, January 19, 26. URL <https://www.nybooks.com/articles/2017/01/19/is-europe-disintegrating/> (2019-03-27).
- Garton Ash, Timothy (2018). «Jesus Rex Poloniae». *The New York Review of Books*, August 16-September 26, 23. URL <https://www.nybooks.com/articles/2018/08/16/jesus-rex-poloniae/> (2019-03-27)
- Gdula, Maciej (2017). *Dobra zmiana w mistaku. Neoautorytaryzm w polskiej polityce z perspektywy malego miasta*. Warsaw: Krytyka Polityczna Instytut Studiów-Friedrich Ebert Stiftung.
- Geiselberger, Heinrich (ed.) (2017). *The Great Regression*. New York: Polity Press.
- Ginzburg, Andrea (2014). «L'attualità di un dissenziente: l'idea di sviluppo in A.O. Hirschman». *Moneta e Credito*, 266, 205-26. URL <https://ojs.uniro-ma1.it/index.php/monetaecredito/article/view/12322/12145> (2019-03-27)

- Gorbetta, Piergiorgio; Gualmini, Elisabetta (2013). *Il partito di Grillo*. Bologna: il Mulino.
- Gray, John (1998). *False Dawn. The Delusions of Global Capitalis*. London: Granta Books.
- Gross, Jan T. (2001). *Neighbors. The Destruction of the Jewish Community in Jedwabne, Poland*. Princeton: Princeton University Press. Trad. it.: *I carnefici della porta accanto. 1941: Il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*. Milano: Mondadori, 2002.
- Habermas, Jürgen (2018). «Crisi italiana, ultima chance per l'Unione Europea». *La Repubblica*, 7 luglio. 25 URL https://rep.repubblica.it/pwa/traduzione/2018/07/06/news/la_crisi_italiana_ultima_chance_per_l_europa-201079890/ (2019-03-27).
- Hardt, Michael; Negri, Antonio (2010). *Comune. Oltre il privato e il pubblico*. Milano: Rizzoli.
- Hirschman, Albert O. (1995). *The Rhetoric of Reaction: Perversity, Futility, Jeopardy*. Cambridge (USA): Belknap Press of Harvard University Press.
- Hirschman, Alfred O. (1982). *Shifting Involvements: Private Interests and Public Action*. Princeton: Princeton University Press.
- Iglesias, Pablo (2018). «L'ombra lunga del Maggio '68 ha raggiunto il populismo. Intervista di Pedro Ibarra a Pablo Iglesias». Della Porta, Donatella (a cura di), *Sessantotto. Passato e presente dell'anno ribelle*. Milano: Feltrinelli.
- Jaspers, Karl (1931). *Geistige Situation der Zeit*. Berlin: Walter de Gruyter.
- Keynes, John M. (1931). *Essays in Persuasion*. London: Macmillan. Trad. it.: *Esortazioni e profezie* (2005). Milano: Il Saggiatore.
- Kirchick, James (2017). *The End of Europe: Dictators, Demagogues and the Coming Dark Age*. Yale: Yale University Press.
- Kuznets, Simon (1955). «Economic Growth and Income Inequality». *American Economic Review*, 1, 45.
- Laclau, Ernesto (2005). *On Populist Reason*. London; New York: Verso Books.
- Legrenzi, Paolo; Umiltà, Carlo (2018). *Molti inconsci per un cervello*. Bologna: il Mulino.
- Leibholz, Gerhard (1928). *Zu den problemen des Faschistischen Verfassungs Rechts*. Berlin: De Gruyter.
- Lendvai, Paul (2018). *Orbán: Hungary's Strongman*. New York: Oxford University Press, 33-61.
- Levi della Torre, Stefano (2018). «Qualche considerazione sulla storia in corso». *Una città*, 252, ottobre, 35-37. URL <http://www.unacitta.it/newsite/articolo.asp?id=1453> (2019-03-27).
- Lupo, Salvatore (2004). *Partito e antipartito. Una storia della prima Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Maggi, Roberta (1996). «Politica e cultura a Pavia dal 1926 al 1935. Annibale Carera e la Facoltà di Scienze Politiche». *Il Politico*, 4, LXI, 651-70.
- Mahbubani, Kishore (2017). «Democracy Challenged». *The New York Times*, September 14.
- Maier, Charles S. (2003). *Alla ricerca della stabilità*. Bologna: il Mulino.
- Mann, Thomas (1947). *Doktor Faustus*. Trad. it. di Erminio Pocar dall'edizione Fischer Verlag 1960 e 1974 (Frankfurt am Main). Milano: Mondadori (1980), 50.
- Mattei, Ugo (2011). *Beni comuni. Un manifesto*. Roma-Bari: Laterza.
- Mayer, Arno J. (1982). *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*. Roma-Bari: Laterza.

- Mazower, Mark (2000). *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*. Milano: Garzanti.
- Melis, Guido (2018). *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*. Bologna: il Mulino.
- Merritt, Giles (2017). *Slippery Slope: Brexit and European Troubled Future*. Oxford: Oxford University Press
- Mirkine-Guetzévitch, Boris (1928). *Les Constitutions de l'Europe Nouvelle*. Paris: Delagrave, 1928, 16-21.
- Moffitt, Benjamin (2016). *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*. Stanford: Stanford University Press.
- Mouffe, Chantal (2018). *Per un populismo di sinistra*. Roma-Bari: Laterza.
- Mudde, Cas (2007). *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Müller, Jan-Werner (2016). «Populists and Technocrats in Europe's fragmented Democracies». *World Politics Review*, March 31, 102. URL <https://www.worldpoliticsreview.com/articles/18928/populists-and-technocrats-in-europe-s-fragmented-democracies> (2019-03-27).
- Müller, Jan-Werner (2018). «Homo Orbánicus». *The New York Review of Books*, April 5-18, 63. URL <https://www.nybooks.com/articles/2018/04/05/homo-orbanicus-hungary/> (2019-03-27).
- Murgia, Michela (2018). *Istruzioni per diventare fascisti*. Torino: Einaudi.
- Negri, Antonio (1992). *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*. Carnago (VA): SugarCo.
- Nisbet, Robert A. (1965). *La tradizione sociologica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Passarelli, Gianluca; Tuorto, Dario (2018). *La Lega di Salvini. Estrema destra di Governo*. Bologna: il Mulino.
- Pavone, Claudio (1975). «Il regime fascista». Firpo, Massimo; Tranfaglia, Nicola (a cura di), *Dal primo al secondo dopoguerra*. Tomo 4 di *L'età contemporanea*. Vol. IX di *La Storia*. Torino: UTET, 201-21.
- Perotti, Roberto (2018). «I cambiamenti impossibili a una manovra da falso in bilancio». *La Repubblica*, 28 novembre, 7. URL https://repubblica.it/pwa/generale/2018/11/27/news/i_cambiamenti_impossibili_a_una_manovra_da_falso_in_bilancio-212813836 (2019-03-27).
- Piketty, Thomas (2014). *Capital in the Twenty-First Century*. Cambridge (USA); London: Belknap Press of Harvard University Press.
- Pizzorno, Alessandro (1993). «Le difficoltà del consociativismo». Pizzorno, Alessandro, *Le radici della politica assoluta, e altri saggi*. Milano: Feltrinelli, 285-313.
- Polanyi, Karl (1944). *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of our Time*. Boston: Beacon Press.
- Ponte di Pino, Oliviero (2018). *Comico e Politico. Beppe Grillo e la crisi della democrazia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Portinaro, Pier Paolo (2018). *Le mani su Machiavelli. Una critica dell'Italian Theory*. Roma: Donzelli.
- Rampini, Federico (2018). «La profezia di Stiglitz: un'Europa trumpizzata». *La Repubblica*, 13 giugno. URL https://rep.repubblica.it/pwa/vennerdi/2018/06/13/news/la_profezia_di_stiglitz_un_europa_trumpizzata-198918585/ (2019-03-27).
- Rosanvallon, Pierre (1998). *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France*. Paris: Gallimard.

- Ruggie, John Gerald (1982). «International Regimes, Transactions and Change: Embedded Liberalism in the Postwar Economic Order». *International Organization*, 2(36), 6-57.
- Sabbatucci, Giovanni (1979). «Fascist Institutions: Recent Problems and Interpretations». *Journal of Italian History*, 1, II, 75-92.
- Sofri, Adriano (2018). «L'ombra del ventennio». *Il Foglio Quotidiano*, 237, XXIII, 8 ottobre, 3. URL <https://www.ilfoglio.it/politica/2018/10/08/news/lombra-del-ventennio-217759/> (2019-03-27).
- Soros, George (1995). *Soros on Soros: Staying Ahead of the Curve*. New York: John Wiley, 194.
- Sternhell, Zeev (1983). *Ni droite ni gauche: L'idéologie fasciste en France*. Paris: Editions du Seuil.
- Taguieff, Pierre-André (2008). *L'illusion populiste. Essai sur les démagogies de l'âge démocratique*. Paris: Flammarion.
- Tarchi, Marco (2015). *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*. Bologna, il Mulino.
- Tocqueville, Alexis de (1989). *L'Antico Regime e la rivoluzione*. Torino: Einaudi, 558-559.
- Tomasky, Michael (2018). «Hail to the Chief». *The New York Review of Books*, August 16-September 26, 4-7. URL <https://www.nybooks.com/articles/2018/08/16/hail-to-the-chief/> (2019-03-27).
- Vaithyanathan, Siva (2018). *Anti-Social Media. How Facebook Disconnects Us and Undermines Democracy*. London-Oxford: Oxford University Press, 21.
- Van Kessel, Stijn (2015). *Populist Parties in Europe: Agents of Discontent?*. New York: Palgrave Macmillan.
- Vignati, Rinaldo (2018). «Dal PD al M5S alla Lega: analisi degli spostamenti di voto». Valbruzzi, Marco, Vignati Rinaldo (a cura di), *Il vicolo cieco. Le elezioni politiche del 4 Marzo*. Bologna: il Mulino, 185-211.